

Alessandro Viola

Il machiavellismo dei dittatori Silone lettore di Meinecke

La critica ha spesso associato la *Scuola dei dittatori* di Ignazio Silone al *Principe* di Machiavelli, riconoscendo in entrambi la volontà di svelare i meccanismi nascosti del potere. Curiosamente però la figura del Segretario compare all'interno del testo sotto una luce tutt'altro che positiva. Il presente lavoro prova a interrogarsi sulla ricezione siloniana dell'opera di Machiavelli, mostrando il debito dell'autore verso la lettura di un importante libro di Friedrich Meinecke: *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*. A questa fonte, la cui presenza è avvalorata da importanti raffronti testuali, l'autore attinge a più riprese, costruendo attraverso di essa l'immagine di un Machiavelli precursore dell'assolutismo, ammirato dagli aspiranti dittatori di tutto il mondo, e guardato con problematico scetticismo dal democratico protagonista del libro.

Critics have often associated Silone's School of Dictators with the Prince of Niccolò Machiavelli, both having the ambition to reveal the hidden mechanisms of power. But despite this commonality, it is worth noting that the figure of Machiavelli is quoted by Silone in a far from positive light. The present work tries to question Silone's reception of Machiavelli's work, showing the author's debt towards the reading of an important book by Friedrich Meinecke: Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte. From this source, whose presence is supported by important textual comparisons, the author draws on several occasions, building through it the image of a Machiavelli precursor of absolutism, admired by aspiring dictators from all over the world, and viewed with problematic scepticism from the democrat protagonist of the book.

1. Silone e Machiavelli

Nei suoi *Ragguagli di Parnaso* (1612) Traiano Boccalini immagina che Machiavelli venga condotto in tribunale con l'accusa di essere un «seduttore e corruttore del genere umano» nonché un «seminatore di scandalosi precetti politici».¹ Chiamato alla sbarra per difendersi, l'imputato ricorda inizialmente come il «machiavellismo» non sia una sua invenzione, bensì una costante nel comportamento dei regnanti di ogni tempo. I suoi scritti non facevano altro che fornire un «occhiale politico»,² una lente di ingrandimento capace di rendere più evidente e leggibile un fenomeno già esistente.

¹ Traiano Boccalini, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di Luigi Firpo, Roma-Bari, Laterza, 1948, pp. 88-89. Per quanto riguarda la lettura machiavelliana di Boccalini rimando a Maria Cristina Figorilli, «Cose politiche e morali». *La presenza di Machiavelli nei Comentarî sopra Cornelio Tacito di Traiano Boccalini*, in Laura Melosi e Paolo Procaccioli (a cura di), *Traiano Boccalini tra satira e politica*, Atti del Convegno di Studi (Macerata-Loreto, ottobre 2013), Firenze, Olschki, 2015, pp. 217-237.

² Traiano Boccalini, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, cit., p. 89.

Subito dopo, però, il Machiavelli di Boccalini presenta anche un'altra linea difensiva. La sua opera, dice, non è stata scritta per i principi (loro i meccanismi del potere li conoscono già), ma per i popoli, per le «genti semplici» che potrebbero non riuscire a penetrare l'effettiva natura della politica. Non si tratta solo di dare un «occhiale politico», ma anche di qualcos'altro: se il popolo veniva rappresentato come un «gregge» indifeso, Machiavelli adesso gli donava dei «denti posticci di cane»,³ delle armi per difendersi dal potere. Il popolo non segue più acriticamente il pastore-principe: ora è capace di rispondere, di mordere, di lacerare. È l'inizio di quella lettura «obliqua»⁴ del *Principe* che vedrà Machiavelli come un autore democratico, e che troverà spazio – tra gli altri – nelle opere di Rousseau⁵ e Foscolo.⁶

A questo specifico tipo di lettura, a questo Machiavelli democratico, sembrano fare riferimento le numerose recensioni che hanno accompagnato un importante libro di Ignazio Silone. *La Scuola dei dittatori*, infatti, viene frequentemente paragonata al *Principe*, e questo sia in coincidenza con la sua prima pubblicazione, nel 1938, sia in occasione della sua prima edizione italiana, nel 1962:⁷ Clifton Faidman, sul «The New Yorker» scrive che Silone ha «rifatto *Il Principe* adattandolo alla nostra epoca»;⁸ Carl S. Joslin sostiene come l'opera di Silone sia appena inferiore al capolavoro machiavelliano;⁹ e commenti del tutto simili si possono leggere nelle recensioni di Kate Brien,¹⁰ Alfred Kazin,¹¹ e di Martin Kingsley, il cui articolo verrà intitolato, significativamente, *The new Machiavelli*.¹² Stesso discorso vale per la critica italiana: Panfilo Gentile saluta l'uscita del libro di Silone come un «nuovo Principe»,¹³ e Luigi Salvatorelli, in un lungo saggio critico, insiste a più riprese sul parallelo fra le due opere. Come Machiavelli nella sua opera più celebre ha

smontato la macchina dei principi, o «tiranni» del Rinascimento italiano, così Ignazio Silone ne *La scuola dei dittatori* smonta la macchina dei «duci» del nostro tempo. «Non credo» dice Tommaso il Cinico «che la lettura del Machiavelli abbia condotto al potere un solo principe»; ugualmente la

³ Ivi, p. 90.

⁴ Traggio questa espressione da Franco Fido, *Machiavelli*, Palermo, Palumbo, 1965, p. 40.

⁵ A questo proposito si vedano Ruth W. Grant, *Hypocrisy and integrity. Machiavel, Rousseau, and the ethics of politics*, Chicago, University of Chicago Press, 1997; Filippo Del Lucchese, *Freedom, equality, and conflict: Rousseau on Machiavelli*, in «History of political thought», 1, 2014, pp. 29-49.

⁶ Si vedano i vv. 155-158 del carme *De' Sepolcri*, dove Machiavelli è detto «quel grande / Che temprando lo scettro a' regnatori / Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela / Di che lagrime grondi e di che sangue» (Ugo Foscolo, *De' Sepolcri*, in Idem, *Poesie e Carmi*, a cura di Francesco Pagliai, Gianfranco Folena e Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 121-140). Per una disamina della lettura foscoliana di Machiavelli si veda, fra gli altri, Daniela Shalom Vagata, *Nel segno della letteratura: Ugo Foscolo interprete di Machiavelli*, in «Italianistica», III, 44, 2015, pp. 89-108; e cfr. Sandra Parmegiani, *L'interpretazione foscoliana di Machiavelli modello di lingua, stile letterario e pensiero politico*, in «Studi rinascimentali», 1, 2003, pp. 157-162.

⁷ Sulla storia editoriale del libro si veda Bruno Falcetto, *Notizie sui testi*, in Ignazio Silone, *Romanzi e saggi*, I, a cura e con un saggio introduttivo di Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 1998, pp. 1534-1548.

⁸ Clifton Faidman, in «The New Yorker», 26 novembre 1938.

⁹ Carl S. Joslin, in «Book-of-the-Month Club News», dicembre 1938.

¹⁰ Kate Brien, in «The Spectator», 17 febbraio 1939.

¹¹ Alfred Kazin, *A Dialogue on Dictatorships*, in «The New York Herald Tribune», 12 dicembre 1938.

¹² Martin Kingsley, *The New Machiavelli*, in «New Statesman and Nation», 4 febbraio 1939.

¹³ Panfilo Gentile, *Tommaso il Cinico*, in «Corriere della Sera», 28 agosto 1962.

lettura del Silone non condurrà mai al potere un duce, poiché egli mira a immunizzare la gente dall'opera di seduzione degli aspiranti tiranni d'oggi.¹⁴

Machiavelli e Silone sembrano accomunati dalla volontà di demistificare il potere. Siamo, ancora una volta, in prossimità dell'«occhiale politico» di Boccalini. Questa visione, comune a tanti recensori, sembra peraltro trovare conferma in un passaggio del libro stesso. La *Scuola* consiste in un lungo dialogo in cui Mister Doppio Vu e il Professor Pickup, arrivati in Europa per apprendere l'arte del colpo di stato, discutono con Tommaso il Cinico (vero e proprio alter ego dell'autore) sulla natura delle dittature. Nel secondo capitolo il protagonista, esiliato in Svizzera per motivi politici, si trova a doversi difendere dalle accuse che gli vengono mosse dai due interlocutori americani. Tommaso sarebbe un «profugo politico», ovvero «uno sconfitto»: «Non essendo stato capace di avere un successo nel vostro paese» chiede il prof. Pickup «come osate tenere cattedra di cose politiche?». ¹⁵ A questo punto il protagonista ricorda come tutta la storia della scienza politica sia legata a delle figure di esuli (Machiavelli compreso) e poi chiosa con una frase che sottolinea implicitamente proprio le qualità demistificanti, per così dire, dell'opera del Segretario:

Marx ha, nella nostra epoca, con altri mezzi e altre intenzioni, adempiuto alla stessa funzione di Machiavelli nel 1500, in quanto ha cercato di mettere in chiaro il funzionamento reale della società capitalistica della sua epoca, liberandolo dai veli della filosofia idealista tedesca e dell'umanitarismo francese. Per cui, non a torto, egli è stato definito il Machiavelli del proletariato.¹⁶

L'espressione «Machiavelli del proletariato» è chiaramente ripresa da Benedetto Croce,¹⁷ il che non dovrebbe stupire se si considera la formazione di Silone all'altezza dell'anno 1938.¹⁸ Una cosa che invece stupisce di più è come, a dispetto delle numerose recensioni che mettevano in parallelo il libro di Silone col *Principe*, nella *Scuola dei dittatori* Machiavelli appaia sotto una luce tutt'altro che positiva.¹⁹ Sempre nel secondo capitolo, subito dopo aver parlato degli esuli illustri che hanno arricchito la scienza politica, Tommaso il Cinico inizia a discutere sulla differenza che intercorre tra teoria e pratica, tra le acquisizioni teoriche e le loro possibili

¹⁴ Luigi Salvatorelli, *Silone ha scritto un "Principe" per il XX secolo: «La scuola dei dittatori»*, in «La Stampa», 12 settembre 1962.

¹⁵ Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, in Idem, *Romanzi e saggi*, I, cit., pp. 1027-1028.

¹⁶ Ivi, p. 1029.

¹⁷ Benedetto Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di Maria Rascaglia e Silvia Zoppi Garampi, Napoli, Bibliopolis, 2001, p. 118.

¹⁸ Sull'influenza di Croce, da cui Silone ha «imparato diverse cose importanti» si legga Ignazio Silone, *Alcuni fatti della mia vita*, in «Twice a Year», autunno-inverno 1938, traduzione italiana di Marisa de Alteriis, adesso in Idem, *Romanzi e saggi*, I, cit., pp. 1381-1384.

¹⁹ Su alcune differenze tra il libro di Silone e il trattato di Machiavelli si è soffermato anche Giuseppe Leone, *Silone e Machiavelli. Una "scuola..." che non crea "principi"*, prefazione di Vittoriano Esposito, Pescara, Centro Studi "Ignazio Silone", 1970, pp. 65-66.

applicazioni. Il problema di fondo è che Mister Doppio Vu ritiene una «stupidità» l'idea che possa esistere «una scienza o un'arte della dittatura» da apprendere in Europa e che sia possibile «applicare altrove».²⁰ Pickup, il suo consigliere politico, è invece convinto che questa scienza esista; Tommaso no. Alla domanda sul perché in precedenza abbia citato Machiavelli Tommaso risponde:

Non credo che la lettura del Machiavelli abbia condotto al potere un solo principe. Sulla differenza che corre tra la teoria e la pratica si usa ricordare un divertente episodio capitato al Machiavelli stesso. Trovandosi a Milano ospite del famoso condottiero Giovanni delle Bande Nere, questi lo pregò di mostrargli sulla piazza le nuove ordinanze militari da lui sostenute in un recente trattato, e a tal scopo mise a sua disposizione un intero corpo di fanti. Durante due ore Machiavelli cercò di ordinare i tremila fanti secondo lo schema da lui nel suo libro sì bene e sì chiaramente descritto, ma non vi riuscì. Quando sembrò che l'attesa cominciasse a durar troppo, poiché il sole cocente incomodava gli spettatori e l'ora del pranzo era già inoltrata, Giovanni delle Bande Nere disse: «Io vò cavar tutti noi di fastidio e che andiamo a desinare». E detto allora al Machiavelli che si ritirasse, in un batter d'occhio, con l'aiuto dei tamburini, ordinò quei fanti in vari modi e forme, con ammirazione di tutti.²¹

L'episodio citato è tratto da una novella di Matteo Bandello,²² lo stesso di cui avrebbe parlato Gramsci nei suoi *Quaderni* (dandone tuttavia una lettura molto diversa).²³ In seguito Pickup cita apertamente due opere di Machiavelli. Sempre nel secondo capitolo si legge:

A mio parere, cambiano i tempi, non gli uomini. Ben scrisse il Machiavelli sull'immutabilità della natura umana nel variare dei secoli: «Il mondo fu sempre a un modo abitato da uomini che hanno avuto sempre le medesime passioni». Non per nulla Mussolini ha raccontato che, quando era ragazzo, il padre gli leggeva ogni sabato sera *Il Principe*.²⁴

Nel capitolo successivo, invece, parlando dell'alternarsi delle forme di governo, Pickup cita l'anaciclosi:

in materia d'instabilità dei regimi, fa legge, mi sembra, il classico argomento del Machiavelli, per cui niuna forma è stabile, dato che la virtù partorisce quiete, la quiete ozio, l'ozio disordine, il

²⁰ Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1029.

²¹ Ivi, pp. 1029-1030.

²² Si tratta nella novella I, 40 inclusa nella dedicatoria. Si veda Matteo Bandello, *Novelle*, introduzione di Luigi Russo, premessa al testo e note di Ettore Mazzali, Milano, Rizzoli, 1990, pp. 54-55.

²³ Infatti scrive Gramsci: «L'impiego di questo aneddoto per trarne conseguenze sull'astrattezza del Machiavelli è un non senso e dimostra che non si capisce la sua portata esatta». Semplicemente Machiavelli «non era un militare di professione, ecco tutto; cioè non sapeva il “linguaggio” degli ordini e dei segnali militari (trombe, tamburi ecc.). [...] Si può dire dunque solo questo del Machiavelli, che fu troppo corvivo ad improvvisarsi “tamburino”» (Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, Q. 14 [I] § 32, pp. 1688-1689). Per quanto riguarda la lettura gramsciana di Machiavelli, mi permetto di rimandare ad Alessandro Viola, *Il “leninismo precoce” di Machiavelli. Egemonia e comune medievale in Antonio Gramsci*, in «Chroniques Italiennes», I, 38, 2020, pp. 167-186.

²⁴ Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1034.

disordine rovina; e similmente, per reazione, dalla rovina nasce la nostalgia dell'ordine, dall'ordine virtù e da questa gloria e buona fortuna.²⁵

Le due citazioni sono tratte rispettivamente da *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati*²⁶ e dal libro V delle *Istorie Fiorentine*.²⁷ La cosa che comunque mi pare valga la pena di sottolineare è che l'uomo che cita positivamente il Machiavelli è qualcuno che aspira alla dittatura, mentre Tommaso, sostenitore delle libertà democratiche, cita il Machiavelli in maniera completamente diversa: inizialmente ne riconosce l'importanza storica, ma non pensa che sia attuale; e in un secondo momento si impegna a smentire attivamente le sue osservazioni.²⁸ Nel *Principe* Machiavelli sosteneva che la sua conoscenza della politica derivava dalla «lunga esperienza delle cose moderne» e dalla «continua lezione delle antiche».²⁹ Così la pensa il professor Pickup, che infatti fa riferimento alla continuità della natura umana e ad alcune immutabili leggi storiche; così non la pensa Tommaso, che ridimensiona molto l'importanza delle «cosiddette leggi della storia o della politica»,³⁰ valorizzando l'esperienza diretta del presente, con tutte le più minute peculiarità che essa comporta. Nel protagonista di questo dialogo, in questo senso, è distinguibile un tono guicciardiniano.

2. Machiavelli e Meinecke

La scuola dei dittatori è stata giustamente definita una «opera foce» in cui convergono una grande quantità di letture, esperienze personali, e analisi sulla natura dello stato totalitario.³¹ In questa massa di testi preliminari, per così dire, vanno annoverati anche gli articoli scritti da Silone per «Lo Stato operaio» tra il 1927 e il 1930³² e il suo poderoso saggio monografico sul fascismo pubblicato a Zurigo nel

²⁵ Ivi, pp. 1041-1042.

²⁶ Cfr. Niccolò Machiavelli, *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati*, in Idem, *Opere politiche*, vol. III, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di Jean Jacques Marchand, Denis Fachard e Giorgio Masi, Roma, Salerno, 2001, p. 462.

²⁷ Infatti Machiavelli sostiene che «sempre dal bene si scende al male, e dal male si sale al bene» e questo perché «la virtù partorisce quiete la quiete ozio, l'ozio disordine, il disordine rovina, e similmente dalla rovina nasce l'ordine, dall'ordine virtù, da questa gloria e buona fortuna» (Niccolò Machiavelli, *Istorie fiorentine*, in Idem, *Opere*, vol. III, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 2005, p. 519).

²⁸ Cfr. Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1034; pp. 1042-1044.

²⁹ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Giorgio Inglese, Torino, Einaudi, 1995, p. 4.

³⁰ Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1035.

³¹ Marino Biondi, *Il machiavellismo spiegato ai sudditi. «La scuola dei dittatori»*, in Idem, *Scrittori e miti totalitari. Malaparte, Pratolini, Silone*, Firenze, Polistampa, 2002, p. 219.

³² Cfr. Ignazio Silone, *Elementi per uno studio del PNF. Borghesia, piccola borghesia e fascismo* [firmato Secondino Tranquilli], in «Lo Stato operaio», I, 8, ottobre 1927, pp. 875-890; Idem, *Borghesia, piccola borghesia e fascismo* [firmato Secondino Tranquilli], in «Lo Stato operaio», II, 4, aprile 1928, pp. 151-160; Idem, *Sviluppo e funzioni del sindacalismo fascista* [firmato Secondino Tranquilli], in «Lo Stato operaio», II, 10, novembre-dicembre 1928, pp. 692-703; Idem, *La situazione italiana alla vigilia del plebiscito*, in «Lo Stato operaio», III, 2, febbraio 1929, pp. 111-121; Idem, *Il congresso internazionale antifascista* [firmato Secondino Tranquilli], in «Lo Stato operaio», III, 3, marzo 1929, pp. 190-196; Idem, *Riformismo e fascismo* [firmato Pasquini, seguito da una Postilla redazionale], in «Lo Stato

1934.³³ *La scuola dei dittatori*, uscita pochi anni dopo, riprende e arricchisce alcune suggestioni tratte da questi lavori precedenti, e lo fa anche integrando una ricca serie di letture, che vanno dalla *Politica* di Aristotele fino ai testi di Proudhon e Sorel.³⁴ Una grande varietà di riferimenti che Silone decide di includere nel testo, spesso rendendo esplicite le proprie fonti.

Ci sono, però, anche alcuni riferimenti il cui riconoscimento è lasciato al lettore. Ad esempio all'inizio del capitolo terzo Mister Doppio Vu dice che «secondo un luogo comune, a cui un mediocre romanziere americano ha ora dato forma di slogan, il fascismo sarebbe da noi impossibile».³⁵ In questo caso Silone sta citando un libro di Sinclair Lewis,³⁶ ma il riferimento è tutt'altro che esplicito, e la stessa cosa accade anche con altri autori.³⁷

Altre volte ancora l'autore cita un testo senza dare alcuna indicazione che si tratti di un riferimento.³⁸ È questo il caso di un importante libro di Friedrich Meinecke: *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*. Silone può averlo letto nell'edizione tedesca nel 1924,³⁹ e la sua influenza su *La scuola dei dittatori* è passata fino ad ora inosservata.

Nel secondo capitolo del libro Tommaso il Cinico si fa beffe di tutta quella letteratura fiorita «nell'epoca dell'assolutismo» dove «l'arte della politica» viene trattata «come una scienza occulta».⁴⁰ Per farlo propone una breve sinossi di un lavoro di Gustav Freytag, *Bilder aus der deutschen Vergangenheit*, una «parodia divertente» della «Ratio Status del 1666».⁴¹ L'opera viene riassunta come segue:

operaio», IV, 3, marzo 1930, pp. 174-188; Idem, *Dichiarazione del compagno Pasquini al CC del PCI (presentata dal compagno Pasquini il 15 gennaio 1930)* [seguito da una Postilla redazionale], in «Lo Stato operaio», IV, 4, aprile 1930, pp. 260-265; Idem, *Guglielmo Ferrero* [firmato i.s.], in «Lo Stato operaio», IV, 5-6, maggio-giugno 1930, pp. 370-375.

³³ Faccio riferimento a Ignazio Silone, *Der Fascismus. Seine Entstehung und seine Entwicklung*, Zürich, Europa-Verlag, 1934.

³⁴ Cfr. Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., pp. 1040; 1117-1118; 1048.

³⁵ Ivi, p. 1041.

³⁶ Si tratta di Sinclair Lewis, *It Can't Happen Here*, New York, Doubleday, 1935. Il romanzo narra la storia di Berzelius "Buzz" Windrip che si candida alle elezioni, sconfigge Franklin Delano Roosevelt, e dopo essere diventato Presidente degli Stati Uniti instaura un governo totalitario. La satira di Silone sembra quasi una premessa alla satira di Lewis, e credo che anche per questo motivo si sia tracciato un parallelo tra Mister Doppio Vu, aspirante dittatore degli Stati Uniti, e il personaggio di Berzelius Windrip, effettivo dittatore. Nel libro di Lewis alcuni critici americani hanno riconosciuto i lineamenti del politico della Luisiana Huey Long, e lo stesso è avvenuto per quanto riguarda il romanzo di Silone (cfr. Maria Nicolai Paynter, *Ignazio Silone: Beyond the Tragic Vision*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto, 2000, p. 69).

³⁷ Ad esempio nel capitolo ottavo si legge che «Uno studioso francese ha scritto che il mito è un desiderio collettivo personificato» (Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1102). La citazione è di Edmond Douffé (cfr. Edmond Douffé, *Magie et religion dans l'Afrique du Nord*, Algeri, Jourdan, 1908).

³⁸ Su questo punto si veda anche Giuseppe Leone, *Silone e Machiavelli*, cit., pp. 35-38.

³⁹ Sulla conoscenza di Silone della lingua tedesca rimando a Bruno Falchetto, *Cronologia*, in Ignazio Silone, *Romanzi e saggi*, I, cit., pp. LI-LVII.

⁴⁰ Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1032.

⁴¹ *Ibidem*. Le stesse parole si trovano in Meinecke, dove si legge che Freytag ha scritto una «schneidende Satire auf die Ratio status aus dem Jahre 1666» (Friedrich Meinecke, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, München-Berlin, Oldenbourg, 1924, p. 180).

Il giovane considerato adatto alle funzioni di consigliere del principe viene introdotto negli appartamenti segreti in cui sono gelosamente conservati gli "Arcana Status" inerenti alla sua nuova altissima funzione: le uniformi di stato, le maschere di stato, gli occhiali di stato, la polvere per gli occhi, ecc. Vi sono speciali mantelli di stato, che attribuiscono a chi li indossa la dovuta autorità e reverenza, e si chiamano *salus populi*, *bonum publicum*, *conservatio religionis*, secondo che servono a spillare dai sudditi nuove imposte o a mandare in esilio ed espropriare gli oppositori, sotto il pretesto sempre efficace che essi sono diffusori di dottrine eretiche. Un mantello, completamente logorato dall'uso quotidiano, si chiama *intentio*, buona intenzione, e serve a tutto giustificare. Con gli occhiali di stato si entra in pieno illusionismo: essi permettono di vedere ciò che non esiste, e di non vedere ciò che esiste, ingrandiscono i fatti senza importanza e impiccioliscono gli avvenimenti gravi.⁴²

Il brano appena citato è una riscrittura frase per frase di quanto si trova in *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*:

Da wird der junge, als brauchbar befundene Rat des Fürsten eingeführt in die geheimen Gemächer, wo die *arcana status* sich befinden, die Staatsmäntel, Staatslarven, Staatsbrillen, Augenpulver usw., mit denen man arbeitet. Schön verbrämte, innen schäbige Staatsmäntel, heißen *salus populi*, *bonum publicum*, *conservatio religionis* usw. gebreucht man, wenn man den Ständen gegenübertritt, die Untertanen zu Kontributionen willig machen oder jemand unter dem Vorwand falcher Lehre von Haus un Hof jagen will. Ein im täglichen Gebrauche ganz abgetragener Mantel heißt *Intentio*, gute Meinung; mit ihm legt man den Untertanen neue unerträgliche Lasten auf, mergelt sie durch Frondienste aus und fängt unnötige Kriege an. Mit den verschiedenen Staatsbrillen kann man Mücken zu Elefanten oder kleine Wohltaten des Fürsten su größten Gnadenbeweisen machen.⁴³

Come si può vedere i due testi sono praticamente identici.⁴⁴

A partire da questa base testuale che testimonia una lettura di Meinecke, sembra ragionevole avanzare l'ipotesi che anche altri specifici punti dell'opera siloniana risentano dell'influenza della *Idee der Staatsräson*. Faccio riferimento segnatamente a tre passaggi della *Scuola dei dittatori*, tutti in un modo o nell'altro aventi a che vedere il legame tra l'assolutismo, la Ragione di Stato, e l'opera di Machiavelli. Poche righe prima, sempre nel secondo capitolo, il prof. Pickup lamenta come la «causa prima e vera della decadenza dell'odierna vita politica» consista nel suo essere «gremita di dilettranti presuntuosi». Poi aggiunge:

In altri tempi, per contro, l'iniziazione all'arte politica era lunga e dura, e operava una selezione severa tra quelli che osavano aspirarvi. Già Tacito, nei suoi *Annali*, a proposito della politica di Tiberio, parlò di

⁴² Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1032.

⁴³ Friedrich Meinecke, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, cit., pp. 180-181.

⁴⁴ Riporto di seguito una traduzione del passo di Meinecke: «Il giovane consigliere del principe, dichiarato idoneo a tale ufficio, viene introdotto negli appartamenti segreti, dove si trovano gli "arcana status", i mantelli politici, le maschere politiche, gli occhiali politici, le polveri da gettare negli occhi ecc., con i quali si lavora. I mantelli politici, riccamente adorni all'esterno, ma sdruciti nell'interno, chiamati "salus populi", "bonum publicum", "conservatio religionis" ecc., sono usati quando ci si presenta ai ceti o si vuol ottenere il consenso dei sudditi per nuovi tributi, oppure si cerca di spodestare qualcuno dei suoi beni sotto il pretesto che professa false dottrine. Un mantello tutto logoro per l'uso quotidiano si chiama "intentio", buona intenzione; con questo si caricano i sudditi di nuove insopportabili gravanze, li si smunge mediante tributi e si impegnano in guerre superflue. Con i diversi occhiali politici si possono trasformare zanzare in elefanti e i piccoli benefici del principe in massime grazie» (Friedrich Meinecke, *L'idea di ragion di stato nella storia moderna*, traduzione di Dino Scolari, Firenze, Sansoni, 1970, p. 146).

“Arcana imperii”, dei segreti del potere. Non è stata forse questa l’origine della stabilità di certe monarchie? La politica ha i suoi segreti o misteri, come ogni altra arte, misteri ai quali si può essere iniziati solo da persone competenti. Nell’epoca in cui gli uomini avevano ancora il tempo di meditare e non erano ancora istupiditi dalla stampa quotidiana, tra il XV e il XVII secolo, vi fu in Europa tutta una letteratura sugli “Arcana Reipublicae”, sui misteri della cosa pubblica, riservata a coloro che dovevano essere i collaboratori dei principi nell’arte di governare. Anche allora vi era, senza dubbio, un aspetto delle istituzioni che non aveva nulla di segreto e che la stessa plebe poteva, dal di fuori, contemplare e ammirare, ma in quegli “Arcana” è detto che si trattava semplicemente di “simulacra”, ovvero di costruzioni fittizie, dietro le quali la politica celebrava i suoi misteri.⁴⁵

Questo brano riassume in poche righe alcuni dei punti più importanti del quinto capitolo del libro di Meinecke: l’influenza di Tacito, le cui opere «sono tutte pervase dall’idea della ragion di stato»⁴⁶ e che saranno un repertorio fondamentale per la trattatistica politica della controriforma;⁴⁷ la «letteratura sugli “Arcana reipublicae”», di cui viene fatta una vera carrellata a inizio capitolo;⁴⁸ e l’idea degli «“Arcana”» come «“simulacra”», che Silone evidentemente trae dalla trattazione che Meinecke riserva al *De arcanis rerum publicarum libri VI* di Arnolfo Clapmar (1605) e al commento che ne avrebbe fatto Giovanni Corvino nel suo *Discursus de arcanis rerum publicarum* (1644).⁴⁹ Tutti riferimenti molto precisi che, messi così in fila, non credo lascino dubbi su una loro filiazione dal saggio tedesco.

Inoltre, poco dopo nel medesimo capitolo, il prof. Pickup parla di un incontro con Curzio Malaparte e della sua *Tecnica del colpo di Stato*. Si tratta di una vera e propria stroncatura, ma la cosa più interessante è un breve passaggio in cui Tommaso sostiene che «la tendenza a considerare la politica come mera tecnica» non sia altro che «un residuo intellettuale del Rinascimento»,⁵⁰ che è un’osservazione quantomeno particolare. Credo che anche in questo caso l’autore possa aver attinto dal libro di Meinecke, dove si afferma a più riprese che la ragione di stato «fin dal primo momento»,⁵¹ fin dalla sua prima formulazione machiavelliana,⁵² è stata da subito una «semplice tecnica politica». ⁵³ Apparentemente gli aspetti tecnici della ragion di stato di Machiavelli diventano, nel testo di Silone, gli aspetti tecnici tipici di una intera epoca.

Infine il prof. Pickup torna a parlare di Machiavelli all’inizio del terzo capitolo, e lo fa ricordando la teoria dell’anaclosi e del susseguirsi delle forme di governo. Subito dopo però, e questa è la cosa più peculiare, lo stesso personaggio cita Spengler, il cui pensiero integra le proposizioni di Machiavelli:

⁴⁵ Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1031.

⁴⁶ Friedrich Meinecke, *L’idea di ragion di stato nella storia moderna*, cit., p. 25.

⁴⁷ Cfr. Ivi, pp. 219-221.

⁴⁸ Cfr. Ivi, pp. 120-121.

⁴⁹ Cfr. Ivi, pp. 132-137.

⁵⁰ Ivi, p. 1036.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Su questo si legga l’intero capitolo in Ivi, pp. 25-48. Qui Machiavelli viene presentato come il «primo scopritore dell’essenza della ragion di stato» (Ivi, p. 41).

⁵³ Friedrich Meinecke, *L’idea di ragion di stato nella storia moderna*, cit., p. 7.

Avete ragione, anche il tempo ha i suoi diritti. Alla vostra richiesta risponde Spengler con la sua teoria sul fiorire e decadere delle civiltà, che completa e attualizza il pensiero del Machiavelli. La decadenza colpisce gl'imperi e le repubbliche come la vecchiaia colpisce l'uomo. Non c'è modo di sfuggire. Fino a che punto l'America è ora coinvolta nella decadenza dell'Occidente? Alcuni lati della sua diagnosi geniale, a me sembra, colpiscono il nostro paese ancora più dell'Europa, altri forse meno. Nella più sfavorevole delle ipotesi, la scelta spetta alla nostra volontà: anche in questo io sono d'accordo con lo Spengler. Il dovere è di irrigidirsi sul proprio posto, anche senza speranza, egli ha scritto. Star fermi come quel soldato romano, di cui si sono trovate le ossa dinanzi a una porta di Pompei, il quale morì perché allo scoppio dell'eruzione del Vesuvio qualcuno aveva dimenticato di scioglierlo dalla consegna.⁵⁴

Il passo allude alla filosofia della storia del *Tramonto dell'Occidente* e la storia del soldato romano è presa dal libro *L'Uomo e la macchina*,⁵⁵ mentre l'associazione tra Spengler e Machiavelli sembra essere anch'essa tratta dal libro di Meinecke. In effetti all'interno del suo lavoro lo studioso tedesco tesse un legame strettissimo tra il Segretario fiorentino e la «Germania moderna» dove, si legge, «finalmente Machiavelli trovava gli uomini che lo comprendevano», e tra questi proprio lo Spengler.⁵⁶ Nelle pagine finali del suo lavoro Meinecke si sofferma su alcune leggi storiche spengleriane e sul suo *Tramonto dell'Occidente*.⁵⁷ Non è da escludere che, anche in questo caso, Silone non abbia fatto altro che assecondare una suggestione di Meinecke per costruire il personaggio del prof. Pickup: un intellettuale che ambisce ad essere consigliere di tiranni.

3. Conclusioni

La scuola dei dittatori di Silone risente inequivocabilmente della lettura della *Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*. Come si è avuto modo di vedere, nel secondo capitolo l'autore include la descrizione di una opera satirica secentesca che è la traduzione parola per parola di un passo tratto dal quinto capitolo del libro di Meinecke. Inoltre, poche righe più sopra, il personaggio del prof. Pickup mette in fila una serie di informazioni molto minute riguardo la letteratura degli Arcana Imperii: tutte informazioni, peraltro, contenute nel medesimo capitolo del saggio tedesco. Infine credo che il riconoscimento di questa fonte possa aiutare a comprendere anche altri passaggi dell'opera (quello sulla *Tecnica* di Malaparte e il parallelo tra Machiavelli e Spengler) e a gettare luce sulla ricezione siloniana di Machiavelli. La figura del Segretario arriva a Silone attraverso più di una mediazione – il saggio dello studioso tedesco, certo, ma anche un importante contributo di Croce – ed è

⁵⁴ Ignazio Silone, *La scuola dei dittatori*, cit., p. 1042.

⁵⁵ Cfr. Oswald Spengler, *L'uomo e la macchina: contributo ad una filosofia della vita*, traduzione di Angelo Treves, Milano, Corbaccio, 1931, p. 52.

⁵⁶ Friedrich Meinecke, *L'idea di ragion di stato nella storia moderna*, cit., p. 377.

⁵⁷ Cfr. Ivi, pp. 442-443. La teoria, nello specifico, è quella degli stati dei fellahin. Su questo si vide Oswald Spengler, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, a cura di Rita Calabrese Conte, Margherita Cottone e Furio Jesi, traduzione di Julius Evola, Parma, Guanda, 1991, pp. 881-925.

soprattutto attraverso l'opera di Meinecke che l'autore costruisce il personaggio dell'aspirante consigliere di tiranni. Il prof. Pickup rivendica tutta una linea di pensiero che parte dal Segretario per approdare fino all'epoca dell'assolutismo e alla moderna filosofia tedesca, che è proprio quanto viene argomentato nelle pagine della *Idee der Staatsräson*.